

IL COMMENTO

QUALCUNO È PIÙ UGUALE DEGLI ALTRI

di Nicola Saldutti

Per certi versi l'esame superato ieri dalle banche assomiglia a una Maastricht del credito: allora i parametri servivano a valutare chi aveva i requisiti per entrare nell'euro, oggi abbiamo la fotografia del sistema bancario. Una cosa mai accaduta. La Bce e le singole autorità di vigilanza nazionali hanno sottoposto i bilanci di 131 istituti ai cosiddetti stress test, come se le banche fossero ponti sospesi per i quali verificare il grado di resistenza al vento forte dei mercati.

L'Italia, a ben guardare, si è guadagnata una pagella rassicurante: due bocciature su quindici sono un buon risultato. Soprattutto perché in gran parte previste: Monte dei Paschi e Cassa di Risparmio di Genova.

continua a pagina 26

I RISULTATI DEGLI STRESS TEST

QUALCUNO È PIÙ UGUALE DEGLI ALTRI

SEGUE DALLA PRIMA

Qualche fragilità è stata individuata nelle banche popolari, che in molti casi hanno superato la prova d'un soffio. Sono state verificate di due tipi, la cosiddetta *asset quality review*, cioè la valutazione degli attivi, la bontà dei crediti e la probabilità di ottenerne la restituzione. E gli stress test veri e propri: cosa accadrebbe ipotizzando una discesa a precipizio del prodotto interno lordo.

Eppure gli esami, a leggere la lista di promossi e bocciati, non sono stati uguali per tutti. C'è più di qualche sospetto sull'equidistanza dei giudizi, se è vero che solo una banca tedesca non è riuscita a superare il test. Tutte promesse, mentre non è un mistero che le Landesbank, le banche regionali di proprietà pubblica, non abbiano brillato in questi anni per i loro bilanci. Segno che i nume-

ri e i criteri sono oggettivi, ma l'applicazione non sempre lo è. C'è poi da considerare un altro aspetto: nella fase più acuta della crisi, dal Regno Unito alla Germania, gli Stati sono intervenuti pesantemente per salvare le loro banche. La Spagna, ad esempio, dovrà restituire a Bruxelles 70 miliardi utilizzati per rimettere in sesto le sue banche. Mentre gli istituti italiani hanno fatto ricorso solo in rarissimi casi ai prestiti messi a disposizione dal governo, poi restituiti (come nel caso del Monte dei Paschi). Come dire: se la sono cavata da soli ricorrendo al mercato e agli investitori.

Questo naturalmente non può bastare agli istituti italiani. Che a questo punto dovranno ricostituire in fretta il capitale che la Bce ritiene necessario e ripensare ad una fase di possibili aggregazioni. È probabile che, con il pieno rispetto dell'autonomia del mercato, possa rivelarsi cruciale il ruolo della

Banca d'Italia, che non ha nascosto la sua irritazione per gli scenari particolarmente severi previsti per valutare la solidità del sistema italiano. Nonostante questo, il capitale complessivo delle quindici istituzioni prese in considerazione supera il minimo necessario di 22-25 miliardi. Una soglia di sicurezza che potrebbe rivelarsi preziosa. Perché non va dimenticata un'altra svolta: dal 4 novembre la vigilanza verrà trasferita da Roma a Francoforte.

Calato il sipario degli esami, nonostante il mercato sia unico, avere un sistema creditizio nazionale solido si conferma un interesse vero dell'economia reale. Delle imprese e delle famiglie. Tenendo conto di questo fatto: il cuore dell'attività bancaria restano i prestiti. Che vogliono dire investimenti e crescita. Istituti con il bollino della solidità non possono più tirarsi indietro.

Nicola Saldutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

